



## Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262312-320-321 - fax +39 06 85303079  
[www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it) - e-mail: [protocollo@fiom.cgil.it](mailto:protocollo@fiom.cgil.it)



## NOTA SULLA SIDERURGIA (luglio 2011)

Vi inviamo in allegato il periodico prospetto sintetico sulla situazione degli ammortizzatori sociali in siderurgia al 30 giugno 2011. Come al solito verificate che non ci siano imprecisioni o errori nei dati, comunicandoci le correzioni.

Cogliamo l'occasione per alcune considerazioni sulla situazione generale del settore, partendo dalla nota che vi abbiamo inviato il 1 giugno.

Anche dai dati raccolti si evince che, almeno a partire dalla seconda metà 2010, siamo in presenza di una qualche ripresa della produzione siderurgica, lo dimostrano anche i dati sull'uso degli ammortizzatori e sulle quantità prodotte (che riportiamo di seguito). Tuttavia il raffronto con le tonnellate prodotte non è sufficiente a descrivere la situazione e le prospettive, né può far ritenere che ormai *"la più grande crisi globale dopo il 1929"* sia, seppur gradualmente, in via di superamento e si possa immaginare di tornare semplicemente alla stessa situazione precrisi.

### LA GESTIONE DELLA CRISI

La fase più acuta della crisi è stata gestita con un grande utilizzo degli ammortizzatori sociali: Cigo, spesso arrivando all'esaurimento; Cigs; Cassa in deroga, Contratti di solidarietà. La sommatoria di questi interventi ha comunque, generalmente, garantito una certa tutela del reddito ed evitato grandi perdite occupazionali dirette (pur considerando uscite incentivate), mentre la perdita più accentuata la si è avuta per i lavoratori con le varie tipologie di contratti precari (a termine, interinali) e ancor di più per i lavoratori coinvolti nel perimetro degli appalti e dell'indotto siderurgico. Da quest'ultima rilevazione emerge, almeno in alcune realtà, una ripresa suppur contenuta di alcune assunzioni. Nella gestione della fase della crisi è continuata anche l'attività di contrattazione, non solo con i necessari accordi gestionali, ma anche con accordi che sono intervenuti sull'organizzazione del lavoro e sui premi e con il rinnovo di diversi contratti integrativi, alcuni anche di realtà rilevanti: gruppo Ilva per i siti di Taranto, Genova, Novi Ligure (AL), Racconigi (CN), Patrica (FR) Marghera (VE) che coinvolgono circa 15mila dipendenti; quello della Valbruna di Vicenza (un migliaio di dipendenti); quello della R.S. di Lucchini a Lovere (BS) (circa 1000 dipendenti); il rinnovo dei premi di produzione annuali alla Trametmetal (240 dip.) e alla Palini&Bertoli di S.Giorgio (60 dip.) di Nogaro (UD), Cogne Acciai Speciali (AO) (1080 dip.), mentre sono in corso le trattative o in preparazione le piattaforme in altre realtà: i siti del gruppo Riva Acciai, Verona Steel, AFV Beltrame, ecc.).

In alcuni siti con forni elettrici, a fronte della riduzione produttiva, insieme all'uso degli ammortizzatori, le aziende hanno posto l'esigenza di concentrare la produzione nei periodi di minor costo dell'energia elettrica (notte, sabato e domenica), sono state ridefinite le turnazioni, (evitando di eliminare strutturalmente la 4<sup>a</sup> squadra) salvaguardando gli orari massimi giornalieri e settimanali e garantendo comunque le pause e i riposi compensativi anche per i giorni festivi, in alcuni casi migliorando anche le indennità.

In generale comunque i punti critici su cui si sono concentrate le pressioni aziendali sono sul recupero di flessibilità degli occupati diretti e una stretta complessiva sui lavoratori delle aree degli appalti. Tra i punti critici di questa fase, noi possiamo aggiungere le questioni che riguardano l'energia e gli impatti ambientali interni ed esterni agli stabilimenti. Tutte questioni da tener presente anche nella preparazione della nostra piattaforma per la riconquista del Contratto nazionale.

## I DATI QUANTITATIVI

A livello mondiale nel 2010 la produzione di acciaio è arrivata a quota 1,395 miliardi di tonnellate (+15,2% sul 2009) superando il livello record del 2007, che era di 1,344 miliardi di tonnellate. Di questa produzione circa la metà è fatta in Cina, che tuttavia ha rallentato la crescita produttiva della siderurgia (+9,3%), manifestando interesse soprattutto per il suo mercato interno.

In Europa la produzione siderurgica è stata di 172,632 milioni di ton con una crescita del 24,5%, sul 2009, il massimo della crescita in Europa è stato registrato in Germania con 43,830 mil. di ton (+34,1%).

In Italia, nel 2010 la produzione di acciaio è arrivata a quota 25,751 milioni di tonnellate, con un aumento del 29,8% sul 2009 (19,848 milioni), bisogna considerare che la produzione del 2008 era poco più di 30 milioni di tonnellate, il record era stato raggiunto nel 2007, con 32,5 milioni.

E' cambiato però il mix produttivo verso una maggior specializzazione: meno lunghi per l'edilizia, più acciai speciali legati alla meccanica, in particolare quella legata alla esportazione (trattoristica, automotive).

## LE PROSPETTIVE FUTURE

Anche senza considerare gli effetti futuri delle fibrillazioni e degli attacchi speculativi alla finanza europea (e non solo) di questi ultimi giorni, già da qualche tempo, gli osservatori ipotizzano un prossimo rallentamento della siderurgia, dopo la spinta alla ripresa registrata dal 2010, seguita alla grande caduta del biennio precedente.

La *volatilità* e *l'incertezza* sulle prospettive della produzione e dei prezzi delle materie prime e dei prodotti continuano. Le ragioni sono complesse, sia esogene (andamento delle valute e della finanza, variazione dei prezzi e disponibilità delle materie prime, rapida diffusione delle informazioni); sia legate ai problemi e al modo di ragionare degli operatori sia sul versante della domanda che dell'offerta (costi stringenti per i produttori, accresciuta flessibilità, aspettative di ritorni a breve, contenimento del capitale circolante). Insomma le stesse ragioni che hanno prodotto la crisi continuano ad avvitarsi e ad avere effetti.

## RIPORTIAMO ALCUNI DATI GENERALI

### CRESCITA ECONOMIA MONDIALE NEL 2011, A TRE MARCE:

LENTA	IN CONSOLIDAMENTO	VELOCE
<b>Europa Occidentale:</b>	<b>Europa Centro-orientale:</b>	<b>Paesi emergenti:</b>
• <b>Francia +1,9%</b>	• <b>Polonia + 4,2%</b>	• <b>Cina +9,6%</b>
• <b>Regno Unito +1,6%</b>	• <b>Slovacchia + 3,5%</b>	• <b>India +8,9%</b>
• <b>Italia +1,0%</b>	• <b>Germania +3,2%</b>	• <b>Argentina +6,7%</b>
• <b>Spagna +0,5%</b>	• <b>Turchia +4,6%</b>	• <b>Indonesia +6,2%</b>
<b>Giappone - 0,2%</b>	<b>Nord America + 2,7%</b>	• <b>Cile +6,2%</b>
	• <b>USA +2,6%</b>	• <b>Singapore +5,5%</b>
		• <b>Malesia +5,1%</b>
		• <b>Messico +4,9%</b>

### CRESCITA DELL'ECONOMIA MONDIALE NEL 2012

<b>PAESI SVILUPPATI</b>	<b>+2,6%</b>
<b>Paesi in via di sviluppo</b>	<b>+6,4%</b>

Fonte IMF

## SETTORI UTILIZZATORI DI ACCIAIO IN EUROPA

SETTORI	PESO %	2010 SU 2009	2011 SU 2010	2012 SU 2011
<b>Costruzioni</b>	<b>27%</b>	<b>-2,5%</b>	<b>+1,9%</b>	<b>+3,5%</b>
<b>Carpenteria</b>	<b>11%</b>	<b>+1,7%</b>	<b>+3,8%</b>	<b>+3,2%</b>
<b>Prodotti in metallo</b>	<b>12%</b>	<b>+8,2%</b>	<b>+7,6%</b>	<b>+4,3%</b>
<b>Automotive</b>	<b>16%</b>	<b>+20,7%</b>	<b>+9,7%</b>	<b>+3,1%</b>
<b>Meccanica</b>	<b>14%</b>	<b>+9,9%</b>	<b>+9,3%</b>	<b>+5,5%</b>
<b>App. domestici</b>	<b>4%</b>	<b>+2,7%</b>	<b>+4,7%</b>	<b>+5,8%</b>
<b>Cantieri Navali</b>	<b>1%</b>	<b>-18,9%</b>	<b>-4,7%</b>	<b>+0,3%</b>
<b>Tubi</b>	<b>12%</b>	<b>+12,7%</b>	<b>+8,6%</b>	<b>+4,7%</b>
<b>Altri</b>	<b>3%</b>	<b>+5,9%</b>	<b>+4,9%</b>	<b>+4,3%</b>
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>+5,9%</b>	<b>+6,0%</b>	<b>+3,9%</b>

Fonte: Eurometal

**DOMANDA DEGLI UTILIZZATORI IN EUROPA NEL 1<sup>^</sup> TRIMESTRE 2011**  
(soprattutto per effetto dell'andamento negativo nei settori delle costruzioni e della carpenteria il comparto dei lunghi è penalizzato)

LUNGHI	PIANI
Nuovi ordini - 1%	Nuovi ordini +14%
Vendite dei distributori +9%	Vendite dei distributori +15%

Fonte: Eurometal

(la differenza tra i nuovi ordini e le vendite dei distributori si spiega con la gestione delle scorte)

## SETTORE UTILIZZATORI NELLE COSTRUZIONI SITUAZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA

	2010	2011	2012	2011 SU 2008
<b>Abitazioni</b>	<b>-4,9%</b>	<b>-2,0%</b>	<b>-1,7%</b>	<b>-16,9%</b>
-nuove	-12,4%	-5,9%	-5,3%	-35,5%
-manutenzione	+0,5%	+0,5%	+0,5%	+0,4%
<b>Non residenziale</b>	<b>-8,0%</b>	<b>-6,5%</b>	<b>-5,1%</b>	<b>-23,2%</b>
- Privato	-5,4%	-4,3%	-3,8%	-19,2%
- Pubblico	-11,6%	-9,7%	-7,2%	-28,7%
<b>Totale</b>	<b>-6,4%</b>	<b>-4,0%</b>	<b>-3,2%</b>	<b>-19,8%</b>

Fonte: Ance

## SETTORI UTILIZZATORI: AUTOMOTIVE

	PESO%	PRODUZIONE 2010 SU 2009	PRODUZIONE 1 <sup>^</sup> TRIM. 2011
<b>Ue - 15</b>	<b>17,6%</b>	<b>+11,6%</b>	<b>+7,5%</b>
<b>Ue nuovi membri</b>	<b>4,2%</b>	<b>+8,8%</b>	<b>+5,4%</b>
<b>Altri Europa</b>	<b>3,5%</b>	<b>+81,4%</b>	<b>+22,2%</b>
<b>America</b>	<b>21,4%</b>	<b>+32,2%</b>	<b>+15%</b>
• Nafta	15,7%	+38,7%	+16,8%
• Sud America	5,7%	+5,7%	+10%
<b>Asia - Oceania</b>	<b>52,7%</b>	<b>+28,7%</b>	<b>+1,7%</b>
• Cina	23,5%	+32,4%	+7,2%
<b>Africa</b>	<b>0,6%</b>	<b>+18,0%</b>	<b>+6,5%</b>
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>+25,7%</b>	<b>+6,5%</b>

Fonte: Anfia, Acea

In questo quadro il classico parametro della “crescita”, utilizzato, praticamente da tutti, unicamente come parametro quantitativo, mostra tutta la sua inadeguatezza: anche se le previsioni della crescita economica mondiale per i prossimi anni si assesterebbero attorno ad un + 4 – 5 %, bisogna considerare che i paesi sviluppati, in particolare in Europa, ma anche gli Stati Uniti, sono alle prese con il rientro dei deficit pubblici, e quindi ridurranno la spesa pubblica; mentre i paesi emergenti sono alle prese con il controllo dell’inflazione e quindi sono portati a fare politiche economiche restrittive, tutto questo avrà ripercussioni negative anche sulla “crescita” della siderurgia.

Oggi a livello mondiale il tasso di utilizzo degli impianti sarebbe mediamente attorno all’80%, si ipotizza che nel 2011 la produzione mondiale di acciaio toccherà un nuovo record e lo stesso potrebbe avvenire nel 2012, ma la sua dislocazione sarà “naturalmente” collocata nei paesi dove le condizioni sono “più vantaggiose” (meno vincoli sociali e ambientali, disponibilità materie prime, ecc.) e dove è prevista una maggiore crescita economica e un maggior consumo. Quindi, in mancanza di scelte di programmazione e di precise politiche industriali, problemi di sovracapacità produttiva si porranno in particolare in Europa ed anche in Italia.

Ma, al fine di immaginare adeguate politiche industriali, servirebbero anche altri parametri per analizzare meglio cosa serve, nelle varie aree del mondo, anche dal punto di vista produttivo, quali settori sarebbe necessario sviluppare e quali invece non possono crescere, e non è neppure auspicabile crescano, per uno “sviluppo sostenibile”. Per fare esempi sommari: in Italia e in Europa, certo l’edilizia non potrà crescere particolarmente, e neppure l’automotive, molto di più invece dovranno crescere le produzioni energetiche da fonti rinnovabili, legate alla qualità dei territori e dell’ambiente, alla mobilità sostenibile, ecc. E’ la riflessione sulla qualità dello sviluppo e su un altro modello socialmente e ambientalmente sostenibile, che anche noi abbiamo avviato e che andrebbe approfondita, declinandola nei vari settori e anche in quello siderurgico.

Infatti, per parlare sul serio di un altro modello di sviluppo, non si possono considerare solo i settori della cosiddetta “green economy” (che a volte non sono neppure tanto verdi) ma intervenire anche sulla “hard economy” rendendola il più possibile compatibile e sostenibile, così come è necessario intervenire sulla riprogettazione dei cicli di vita dei prodotti, che può significare necessità di altri materiali, ma certamente un uso più razionale ed efficiente di tutte le risorse a partire da quelle energetiche.

**In Italia**, siamo peraltro di fronte ad alcuni scenari che potrebbero cambiare significativamente il ruolo della siderurgia del nostro paese. La crisi del gruppo Lucchini/Severstal, che nonostante il recente accordo sulla ristrutturazione del debito, ha sviluppi ancora incerti, perché in mancanza di un compratore industriale con un preciso piano di rilancio potrebbe portare ad uno spezzettamento e ad ridimensionamento della produzione italiana da ciclo integrale.

Peraltro la decisione di Severstal di abbandonare la produzione in Europa e mettere in vendita gli stabilimenti, è molto simile all’annuncio del piano di ThyssenKrupp di scorporare, nell’ipotesi della vendita, diversi comparti, tra cui l’inossidabile.

Per quanto riguarda i produttori italiani di prodotti lunghi per l’edilizia, che in questa situazione sono per forza in sofferenza, è circolata una ipotesi di aggregazione tra alcune aziende italiane, per la costituzione di un polo specializzato soprattutto negli acciai per l’edilizia, la qualcosa potrebbe avere effetti di “razionalizzazione” per un verso positivi, ma che per un altro, potrebbe ridurre la base produttiva. Tuttavia, considerati i rapporti e le propensioni tra i vari gruppi, probabilmente una intesa sarà difficile.

Già tempo fa, ancora prima dell’inizio della crisi, abbiamo sostenuto che in prospettiva la siderurgia italiana avrebbe dovuto concentrarsi più sulla qualità delle produzioni, verso tipologie di prodotti a più alto valore aggiunto, piuttosto che sull’aumento delle quantità. Tanto più che a livello complessivo l’Italia continua ad essere un importatore netto di acciaio, anche di qualità.

Quindi sulle importazioni, dalla Cina e da altri paesi emergenti, sarebbe necessario andare oltre i luoghi comuni. Gran parte delle importazioni riguardano prodotti di notevole qualità (es. laminati a freddo, prodotti rivestiti) e non solo prodotti di bassa qualità competitivi sulla base del prezzo. Se gli utilizzatori (e i distributori) italiani ed europei di acciaio, che peraltro fanno parte delle varie associazioni dei siderurgici, sono sempre più orientati verso fonti di approvvigionamento

all'esterno dell'Unione Europea questo dovrebbe porre la necessità di una politica industriale che armonizzi le necessità dei produttori con quelle dei consumatori, entrambi attori fondamentali delle catene del valore nel campo dei settori utilizzatori di acciaio. Alcune misure antidumping per contrastare le barriere al libero commercio e misure protezionistiche di vario genere attuate da alcuni paesi extraeuropei, sono necessarie, ma bisognerebbe accogliere in positivo le sfide poste dall'attuale situazione globale.

Restiamo ovviamente contrari a politiche protezioniste e di imposizioni di dazi alle frontiere, ma una sorta di Carbon tax che gravasse sugli impatti ambientali di determinati beni sulla base delle emissioni nella produzione e nei trasporti potrebbe essere coerente con i vincoli più stringenti che la Ue sta ponendo sulle questioni ambientali e sulle emissioni di gas climalteranti, in applicazione delle direttive già emanate.

Il Cop 16 sui cambiamenti climatici, a Cancun del 2010, non ha prodotto delle significative e vincolanti novità, ma ha indicato uno schema, che dovrebbe essere approvato al prossimo vertice di Durban, a fine anno, che tra l'altro prevede una riduzione, seppur volontaria, delle emissioni di gas climalteranti del 25 – 40% rispetto ai livelli del 1990 (che poi era la richiesta della CES e della CSI). Questa sarà la direzione con la quale tutti a livello globale dovranno misurarsi, a partire dall'Europa, che più di altri, l'ha sostenuta.

Alcune perplessità, a questo proposito, che sono state presenti nel dibattito interno alla FEM vanno superate. Indubbiamente per il settore siderurgico ed energetico questa impostazione pone diversi problemi, ma se intendiamo difendere una prospettiva innovativa e di qualità per la siderurgia europea, pur con le gradualità del caso -per evitare che dentro la crisi i settori industriali europei siano ancor più penalizzati - dobbiamo accettare questa sfida. Assumendo le questioni degli impatti ambientali, dell'uso razionale di tutte le risorse, della massima efficienza energetica, non come un vincolo, ma una opportunità di grande innovazione per tutto il settore industriale e per la siderurgia. Non solo per ragioni ambientali e climatiche, che pure ci devono interessare, ma anche per questioni squisitamente industriali: se si pensa di avere vantaggi competitivi portando verso il basso la soglia dei vincoli ambientali (e di quelli sociali) si avvantaggerà sempre chi di vincoli ne ha meno, viceversa, se si spinge per alzare la soglia di questi vincoli si costringerebbero anche i paesi di più recente industrializzazione a misurarsi con l'innovazione e con le migliori tecnologie disponibili. E questo è un terreno sul quale i paesi industrializzati possono essere avvantaggiati, avendo a disposizione le conoscenze e le tecnologie.

Purtroppo, al di là di alcuni annunci di facciata, generalmente le “sensibilità” imprenditoriali, dei gruppi operanti in Europa, su queste tematiche sono ancora scarse e, anzi, alcuni progetti innovativi avviati in Europa, come quelli legati alla piattaforma tecnologica europea dell'acciaio (ESTAP), anche per effetto dalla situazione di crisi, rischiano quanto meno di essere rallentati.

Crediamo invece si possa dire che con questi elementi è necessario e possibile costruire precisi indirizzi per politiche industriali per l'intero settore siderurgico, definite a livello europeo e poi dai singoli paesi, a cui chiamare a rispondere le singole aziende, a partire dai gruppi più significativi.

La questione della definizione di adeguate politiche industriali è ancora più complicata in Italia. Da tempo abbiamo chiesto al Governo Italiano di convocare un Tavolo sulla siderurgia, che vada oltre il confronto nell'ambito dell'Osservatorio siderurgico, per indicare alcune linee di politica industriale per il settore che sostanzino l'affermazione che si vuole difendere la capacità produttiva della siderurgia italiana, con alcune misure vincolanti per tutti gli operatori del settore.

Per quanto riguarda il sistema italiano delle imprese siderurgiche, se stiamo alla relazione del Presidente Pasini alla recente Assemblea di Federacciai (di cui vi alleghiamo i materiali), si continua semplicemente a “galleggiare” sull'esistente, senza nessuna idea innovativa per il futuro della siderurgia italiana.

In effetti le politiche di alcuni gruppi siderurgici italiani, o che operano in Italia, spesso sono un po' più lungimiranti di quanto appaia dalle comunicazioni pubbliche della loro associazione, che evidentemente costruisce la sintesi al livello più basso possibile.

Su queste materie abbiamo detto in altre occasioni che è necessario muoversi “dall'alto e dal basso”, ossia da un lato rivendicare linee di politica industriali settoriali dai Governi, con una

adeguata programmazione e iniziative ma, dall'altro, anche rivendicare alle associazioni imprenditoriali e ai singoli gruppi e aziende scelte e politiche coerenti.

Traccia di tutto questo si deve vedere anche nella nostra piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale; nelle rivendicazioni anche specifiche a livello dei gruppi e delle aziende; nella fase di incontri sulle informazioni annuali.

Per preparare una nuova fase rivendicativa che faccia valere più precisamente un punto di vista autonomo del lavoro sui cicli produttivi e sui prodotti, che affronti come obiettivi nostri le innovazioni nei cicli e nei prodotti, le questioni ambientali, interne ed esterne agli stabilimenti, il risparmio e l'efficienza energetica, lo sviluppo e l'utilizzo di tutte le fonti rinnovabili, la riduzione dei rifiuti, il riciclo delle acque utilizzate nei cicli produttivi, ecc. Alcune esperienze di questo tipo cominciano ad essere realizzate e possono essere socializzate.

**FIOM-CGIL NAZIONALE**

*Roma, 8 luglio 2011*